

nere i consumi. E successivamente il taglio dal 23% al 20% della prima aliquota fiscale, a tutto vantaggio delle fasce di reddito più deboli, dipendenti e pensionati in prima fila. Queste alcune delle proposte che il sindacato di Corso d'Italia presenterà all'attenzione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dopo il suo annuncio di riforma fiscale e in vista di due sole aliquote. Una proposta che alla Cgil non piace e che il suo segretario confederale, Agostino Megale, ha già dichiarato di vedere come «propaganda». Il primo obiettivo è quello del bonus di 500 euro, ma, successivamente si deve passare per il taglio della prima aliquota di tassazione e poi per l'armonizzazione della tassazione sulle rendite al 20% e per una nuova imposta sulle grandi ricchezze, ovvero sui patrimoni sopra gli 800.000 euro. Senza dimenticare la lotta all'evasione, che pesa su

### Numeri veri

Oggi l'aliquota media effettiva è al 18% per i salari bassi dei precari

ogni lavoratore per 3mila euro annui

### QUOZIENTE FAMILIARE

Il ri-lancio delle due aliquote è stato salutato favorevolmente da diverse parti politiche. Renato Brunetta auspica che ci si arrivi entro la legislatura. Anche Roberto Maroni dichiara di condividere l'idea. Sta di fatto che il «nuovo» dibattito sul fisco, concentrato com'è su meno tasse (per la verità Tremonti non lo dice) o poche tasse, o tasse semplici, lascia per strada un'altra grande promessa del centro-destra: quel quoziente familiare che ad ogni turno elettorale viene rievocato per conquistare il voto dei cattolici. Dalle uscite del premier si capisce che Silvio Berlusconi ha scelto un'altra strada, quella dell'aliquota «flat». Tutti i discorsi sui nuclei familiari, sui bambini, sui vecchi a carico, finiscono nel dimenticatoio. Basta saperlo. Qualsiasi riforma fiscale, comunque, dovrà ripartire dai dati veri (non quelli propagandati). Un dato vero è che oggi, con il «famigerato» fisco di Prodi-Visco, l'aliquota media effettiva è pari al 18%, perché più della metà dei contribuenti si trova nel primo scaglione con i magri guadagni dei precari e dei pensionati, perché le detrazioni per i familiari a carico sono state allungate fino ai 55mila euro di reddito (con l'altro governo Berlusconi le deduzioni si fermavano a quota 35mila), perché un quarto dei contribuenti è esente dalle tasse, con un reddito sotto gli 8mila euro. Forse bisognerebbe ripartire da qui. ❖



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## Quando la destra portò l'aliquota al 43% Non l'abbasseranno

Nel 2004 alzarono le tasse, ma scrissero che stavano al 39% Il governo dei condoni non troverà mai la «copertura»

### L'analisi

STEFANO FASSINA

Dal 1994, promettono la Grande Riforma, in particolare in prossimità delle elezioni. Un'Irpef a due aliquote: 23% fino a 100.000 euro di reddito all'anno; poi al 33%. In realtà, una sola aliquota, poiché l'evasione fiscale in Italia è tale che sopra i 100.000 euro di reddito all'anno non c'è quasi nessuno. Nel 2003, arrivarono ad approvare una legge delega. Si dimenticarono tanti decreti attuativi. Vararono una riforma dell'Irpef nel 2004, ma le aliquote, invece di due, furono 4. L'aliquota più elevata al 43%. Non ebbero il coraggio di presentarsi in pubblico così. Nei testi legislativi, scrissero 39%. Contestualmente, introdussero, in aggiunta all'aliquota massima, un contributo del 4%. Magie del Ministro dell'Economia. Per la campagna elettorale del 2008, altre promesse: il quoziente familiare e l'abolizione dell'Irap. Sull'Irap, il presiden-

te del Consiglio è tornato ad impegnarsi ad ottobre scorso, all'assemblea di Confcommercio, per un intervento nella Finanziaria allora in approvazione. Non è successo nulla. Anzi, nella Finanziaria 2010 il Governo ha dato libertà alle Regioni di aumentare ulteriormente l'Irap in caso di deficit sanitario eccessivo. Sul quoziente familiare è calato il silenzio. Anzi, è stato rinnegato dalla rievocazione

### GIORNALI

#### Fondi

Il ripristino dei fondi pubblici per i giornali avverrà nel decreto Sviluppo che potrebbe arrivare nel primo cdm dell'anno, il 13-1.

del sogno del '94 (meglio così, dati i suoi effetti regressivi sulla distribuzione del reddito e di disincentivazione del lavoro femminile. La proposta del '94 è regressiva, ma almeno non discrimina il lavoro femminile).

Oggi è la volta buona? Ma, non avevano detto che tutto avveniva nell'at-

tuazione del federalismo fiscale? Il Partito dell'Amore è anche il Partito della Sincerità? Avremo finalmente la Grande Riforma? No. Al Ministero dell'Economia si studierà molto, ma si tradurrà poco in disegni di legge delega e, ancora meno, in decreti legislativi. Per almeno due motivi. Il primo. Il quadro di finanza pubblica non consente di ritentare, dopo una storia lastricata di fallimenti, la scommessa del prof Laffer: la riduzione delle aliquote non porta ad un aumento del gettito grazie alla maggior crescita economica. Porta a maggior deficit, come avvenuto negli Usa durante la presidenza Reagan e Bush. Per ridurre la pressione sui redditi da lavoro, da pensione, da impresa senza aumentare il debito pubblico, si deve trovare «la copertura». Un Governo serio nella lotta all'evasione avrebbe un serbatoio enorme a cui, con mille difficoltà politiche ed economiche, poter attingere. Il Ministro Tremonti non

### Demagogia

In 15 anni gli ipotetici beneficiari sono diventati più poveri

può. Lui è il Ministro dei condoni e della tolleranza dell'evasione. In alternativa, si potrebbe tagliare la spesa corrente improduttiva. In teoria, sì. Spazi, limitati, esistono. Ma si dovrebbe procedere con il bisturi sui singoli programmi, non con l'ascia come nella famosa «manovra triennale» del Giugno 2008. L'ascia è illusoria. La spesa per acquisti di beni e servizi nel 2009 è almeno 5 miliardi più elevata dell'obiettivo fissato dal Ministero dell'Economia. Il secondo motivo ostativo al sogno berlusconiano dell'Irpef a due aliquote è di ordine culturale. Nel 1994, andava di moda rimuovere la progressività dal sistema fiscale. Si diceva che lasciando arricchire i percettori di redditi più alti, ossia, per definizione, i più produttivi, si generava più ricchezza per tutti. Era ideologia per giustificare la crescente disuguaglianza. Ci voleva la crisi per riportare la politica alla realtà e rendere visibile l'impoverimento delle classi medie, non solo l'aumento delle povertà.

L'Italia ha senza dubbio urgenza di una riforma fiscale: per garantire progressività effettiva, per spostare il carico dai redditi da lavoro ed impresa ai redditi da capitale, per promuovere la ricerca, l'innovazione, la sostenibilità ambientale delle produzioni e dei consumi, la semplicità. Il Governo Berlusconi non può farlo.

[www.stefanofassina.it](http://www.stefanofassina.it)